

Cornelius
VAN TIL

Saggi
sull'educazione
cristiana



Cornelius Van Til

SAGGI SULL'EDUCAZIONE
CRISTIANA



ISBN 978-88-99295-96-7

Titolo originale:

Essays on Christian Education

Per l'edizione inglese:

Copyright © 1979 The Presbyterian and Reformed Publishing Co.

Pubblicato con permesso concesso dalla P&R Publishing

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2017 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni, 48 bis - 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione: Lucia Stelluti

Revisione: a cura del CIEI

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Indice

Prefazione all'edizione italiana	7
Introduzione.....	17

PARTE PRIMA: CRISTO E LA CULTURA

Introduzione.....	19
1. La cultura del nostro tempo	20
<i>A. Lo scopo della cultura</i>	
<i>B. Il modello della cultura</i>	
<i>C. La motivazione della cultura</i>	
2. La nostra ispirazione	27
<i>A. La prospettiva della sintesi</i>	
<i>B. Clive S. Lewis</i>	
3. Quanto sembra ragionevole	33
<i>A. Il punto di partenza</i>	
<i>B. Il programma cristiano</i>	

PARTE SECONDA: LA SCUOLA CRISTIANA OGGI

Introduzione.....	39
1. Cristo e la cultura	42
2. Satana: lo spirito che contrasta continuamente	43
<i>A. Satana in paradiso</i>	
<i>B. La guerra globale</i>	
3. La prima guerra culturale.....	47
<i>A. Noè e i suoi contemporanei</i>	
<i>B. L'arca come simbolo culturale</i>	

4. Il patto di grazia	52
A. <i>La teocrazia</i>	
B. <i>Daniele e i suoi compagni</i>	
5. La Città di Dio e la Città dell'Uomo	58
A. <i>Lo scopo della cultura</i>	
B. <i>Il modello della cultura</i>	
C. <i>La motivazione della cultura</i>	
6. L'educazione antropocentrica	62
A. <i>Uno scopo antropocentrico dell'educazione</i>	
B. <i>Un modello antropocentrico di educazione</i>	
C. <i>Una motivazione antropocentrica per l'educazione</i>	
7. Il dialogo tra educatori cristiani e non-cristiani	66

PARTE TERZA (A): IL DILEMMA DELL'EDUCAZIONE

Introduzione.....	71
1. L'educazione secondo lo strumentalismo.....	74
A. <i>Le affermazioni positive di Dewey</i>	
B. <i>La purificazione dell'ambiente</i>	
C. <i>La scuola come agenzia centrale d'integrazione</i>	
D. <i>La religione nel sistema di Dewey</i>	
E. <i>Sommario</i>	
2. L'educazione secondo l'idealismo	82
A. <i>La critica idealistica allo strumentalismo di Dewey</i>	
B. <i>Il principio idealistico di continuità</i>	
C. <i>Anche Platone si oppone alle favole</i>	
D. <i>Dewey contro Platone</i>	
E. <i>Individuazione del dilemma</i>	
3. Alcune visioni recenti sull'educazione	93
A. <i>L'Harvard Report</i>	
B. <i>Arnold S. Nash</i>	
C. <i>Henry P. Van Dusen</i>	
4. Varie visioni cristiane (non-riformate) dell'educazione	103
A. <i>La visione cattolico-romana</i>	
B. <i>Il protestantesimo in generale</i>	
C. <i>Il rapporto del comitato dell'Associazione Nazionale degli Evangelici</i>	
D. <i>L'educazione teocentrica nel fondamentalismo</i>	

	<i>E. Il principio di unità nel fondamentalismo</i>	
5.	La visione riformata dell'educazione.....	111
	<i>A. Lo scopo dell'educazione</i>	
	<i>B. Il criterio nell'educazione</i>	
	<i>C. Il principio motivante nell'educazione</i>	
	<i>D. L'unità della cultura</i>	
	<i>E. La grazia comune</i>	

PARTE TERZA (B): L'ACCADEMICO CRISTIANO

1.	Il bisogno di direzione	131
	<i>A. La via media</i>	
	<i>B. Il risveglio teologico</i>	
	<i>C. L'elemento unificante</i>	
	<i>D. Ambiguità cristiana</i>	
2.	Ripensamenti	141
	<i>A. I cinque temi ricorrenti</i>	
	<i>B. Il principio protestante</i>	
	<i>C. Il Cristo di Williams</i>	
3.	William H. Poteat.....	151
	<i>A. Decisioni di primo e secondo ordine</i>	
	<i>B. Il Cristo-evento</i>	
	<i>C. L'irrazionalismo di Poteat</i>	
4.	La base degli studi accademici cristiani.....	166
	<i>A. L'accademico americano</i>	
	<i>B. L'accademico americano battezzato</i>	

APPENDICI

1.	L'istruzione dell'uomo. Un bisogno divinamente stabilito.....	175
2.	La fede e il nostro programma.....	205
3.	La vita piena.....	235
4.	Antitesi in educazione	259
	Bibliografia.....	291

Prefazione all'edizione italiana

Quando lessi per la prima volta in italiano “La visione riformata dell’educazione”¹ di Cornelius Van Til ero una giovane studentessa non troppo entusiasta al IV anno del liceo psicopedagogico. Prima di allora il suo nome mi era sconosciuto, ma dopo quella breve lettura fui incoraggiata a guardare alla Bibbia per comprendere il vero significato dell’educazione. Da allora compresi che la pedagogia aveva a che fare con qualcosa di molto più alto e assoluto di una scienza, di una tradizione storica o di una filosofia di pensiero; aveva a che fare con Dio stesso, dal quale ogni cosa ha origine. Il Dio di cui Van Til scriveva era il Dio della Bibbia, assolutamente completo e sufficiente in se stesso, credibile, affidabile, un Dio maestoso che parla sempre con autorità. Non un dio che abbia bisogno di essere provato dall’uomo per dare prova di se stesso, ma un Dio che ha scelto per primo di rivelarsi e che per questo stesso motivo è “il presupposto dell’intelligibilità dell’esperienza umana”².

Van Til (1895-1987), teologo riformato di origini olandesi, è noto per essere stato uno dei più grandi apologeti cristiani del XX secolo. Svolsse il ministero pastorale e insegnò

¹ L’articolo è disponibile nel numero, *Studi di teologia*, V (1993/1) N. 9, pp. 50-68.

² *Infra*, p. 112.

teologia sistematica e apologetica per quasi 50 anni presso il Westminster Theological Seminary di Philadelphia. Lavorò per recuperare l'apologetica e per riformarla dalle tendenze liberali del suo tempo che, prima di tutto, avrebbero voluta sottemetterla alla ragione umana svincolata dall'autorità ultima delle Sacre Scritture. La sua opera influenzò profondamente gli studi sull'epistemologia cristiana aprendo a una grande riflessione anche sul tema dell'educazione. Il suo pensiero affonda le radici nella fede cristiana apostolica, riprendendo le affermazioni dei grandi credo cristiani, e in continuità con la fede riformata del XVI secolo, della quale è un degno erede. In campo teologico promosse la tradizione riformata, da Calvino alla scuola di Princeton e seguì le orme degli olandesi Abraham Kuyper, Herman Bavinck e Geerhardus Vos. La sua filosofia si sviluppò all'interno del gruppo di Amsterdam. Cornelius Van Til è un pezzo importante della storia evangelica moderna. Generazioni di pastori, leader e studenti cristiani hanno beneficiato del fervore biblico e del rigore intellettuale del suo insegnamento e dei suoi scritti e la sua opera, ancora oggi, può dare un grande contributo al popolo evangelico italiano. Chi intraprenderà la lettura di questi saggi si accorgerà subito della profondità, dell'ampiezza e del valore del lavoro che l'autore ha iniziato considerando la filosofia dell'educazione in una prospettiva cristiana. Van Til ha saputo entrare nella cultura del suo tempo, leggerne la storia tenendo alta la Parola di Dio sotto le spinte critiche del liberalismo. È andato al cuore dell'educazione, cogliendone i dilemmi più profondi e richiamandoci alle nostre vere responsabilità in quanto educatori cristiani. Il suo lavoro non è privo di criticità. A volte usa un linguaggio complesso o ambiguo e le sue idee non vengono sempre espresse in modo esaustivo, ma chi vuole lavorare alla costruzione di una educazione cristiana in Italia non può sorvolare il contributo tanto significativo di Van Til al pensiero cristiano.

Non si tratta di una lettura semplice e da fare con superficialità. Essa apre certamente a un grande lavoro di approfondimento e sviluppo. La bibliografia selezionata, contiene alcune delle opere più importanti dell'autore, disponibili in parte presso la biblioteca dell'Istituto di Cultura Evangelica e Documentazione di Roma. Tra gli studi su Van Til si sono scelti i lavori che meglio riassumono gli elementi distintivi del suo pensiero e tra questi non mancano alcune opere di John Frame, il suo principale interprete e critico. Non potevano mancare alcuni classici del pensiero riformato (Lutero, Comenio, ecc..) ai quali si aggiungono, nella sezione dedicata agli studi sull'educazione, le opere di autori dell'evangelismo che hanno trattato, ripreso o anche sviluppato aspetti del lavoro di Van Til.

Per accompagnare la lettura si possono ricordare alcuni elementi distintivi della teologia dell'autore. La motivazione profonda di tutta l'opera di Van Til è da ricercare nella fedeltà all'Evangelo di Cristo, Signore su tutte le cose, unita alla volontà di difenderne l'ortodossia cristiana biblica dagli attacchi violenti della modernità e dai compromessi teologici anche all'interno dell'evangelismo.

In particolare il suo lavoro filosofico ha evidenziato il bisogno fondamentale di andare alla radice delle questioni per la costruzione della conoscenza e per ogni serio studio accademico, portando ogni pensiero alle sue conclusioni ultime. È stato usato il termine *presupposizionalismo* per descrivere il suo lavoro di rifondazione del pensiero su una base indiscutibile. Van Til ha richiamato l'attenzione sulle condizioni necessarie per la comprensione della realtà: ogni uomo presuppone dei principi, delle verità cardinali sulle quali costruisce tutta la propria conoscenza ed esistenza. Il cristiano dunque, che per opera dello Spirito Santo riconosce Dio all'origine di ogni cosa, se stesso e il mondo come creatura decaduta bisognosa di salvezza e Cristo come la sola Persona in grado di redimere entrambi, non può far altro che porre la Rivelazione

divina come proprio riferimento assoluto e punto di partenza. Ne *Il mio credo* del 1977 scrisse: “Il Cristo autoattestante della Scrittura è sempre stato il mio punto di partenza per qualunque cosa io abbia detto”³. Van Til, insieme ad altri, ha smascherato l'illusione positivista della neutralità del sapere assumendo coraggiosamente il Dio biblico come proprio presupposto assoluto, e proprio per questo motivo prende molto seriamente la posizione del suo interlocutore. È imprescindibile riconoscere il principio di “fede” che genera un certo sguardo sul mondo; la nostra visione dell'educazione sarà il frutto di questa presa di posizione radicale.

In secondo luogo Van Til ha indicato quale sia il modello, il metodo e la fonte della conoscenza umana. In Dio la verità non è solo una probabilità, ma una certezza in quanto egli è l'Origine e l'Interprete di tutti i fatti. La conoscenza che Dio ha di se stesso, dell'uomo e del mondo è perfetta, completa e assoluta perché egli, che è eterno, determina la natura e il significato della realtà temporale. Perciò il nostro pensiero deve essere di tipo analogico: la nostra conoscenza della realtà non può che dipendere da Dio, nei limiti di ciò che Dio ha scelto di far conoscere o tenere nascosto all'uomo, il quale la reinterpreta fedelmente o erroneamente. Allo stesso tempo il ragionamento analogico dovrebbe essere esercitato con una dipendenza consapevole, cioè in un modo adeguato al nostro carattere di creatura, riconoscendone la limitatezza. Dobbiamo *pensare i pensieri di Dio dopo di lui* cioè riconoscendo umilmente che il nostro pensiero non potrà mai corrispondere perfettamente a quello divino e nemmeno essere esaustivo (1 Corinzi 2:16; Colossesi 2:3; Isaia 55:8).

Come avviene questa conoscenza? Van Til afferma, in continuità con la fede riformata, che nessuna conoscenza di Dio

³ CORNELIUS VAN TIL, “Il mio credo”, in *Studi di teologia*, VI (1995/1) N.13, pp. 21-47.

è possibile fino a che Dio stesso non si sarà rivelato volontariamente per mezzo della sua creazione e della sua Parola. La rivelazione generale rende l'uomo inescusabile rispetto alla conoscenza di Dio (Romani 1:18-21) ed essa è unita in modo organico alla rivelazione speciale, la Scrittura, senza la quale ogni pensiero umano rimarrebbe lacunoso e idolatra (Proverbi 1:7, 2 Timoteo 3:16).

La Scrittura sarebbe incomprensibile senza i fatti che essa interpreta, ma i fatti sarebbero incomprensibili a prescindere dall'interpretazione parlata e scritta di Dio. Questa organicità della rivelazione divina implica che la Scrittura è sempre collegata ai fatti della vita, ma anche che su di essi ha un primato.

L'interesse di Van Til per la filosofia, le scienze, l'educazione è guidato dalla sua confessione evangelica della signoria di Cristo su tutte le cose. “Io credo che Dio pretenda da noi che rivendichiamo ogni sfera dell'esistenza a lui”⁴, scrisse unendosi ad Abraham Kuyper: “Non c'è un solo centimetro quadrato di tutta la nostra esistenza su cui Cristo, che è sovrano su tutto, non dica: È mio!”⁵. Gesù Cristo è il principio, il centro e il fine ultimo di tutte le cose, colui sotto il quale Dio stesso raccoglierà tutte le cose, “tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra” (Efesini 1:10). L'affermazione di Cristo in qualità di re è lo scopo ultimo del suo lavoro: *Pro Rege!*

La pubblicazione di questi saggi in italiano celebra i 500 anni dalla Riforma, ricordando quell'opera straordinaria di Dio in Europa e oltre oceano. Van Til è stato un erede spirituale della Riforma e i cinque *Sola*⁶ – che lasciarono un segno indelebile nella nostra storia e cultura occidentale – sono gli

⁴ Cit. in GREG L. BAHNSEN, *Van Til's apologetic. Readings & Analysis*, Phillipsburg, P&R Pub., 1998, p. 26.

⁵ *Abraham Kuyper: A Centennial Reader*, a cura di James D. Bratt, Grand Rapids, Eerdmans, 1998, p. 488.

⁶ *Solus Christus, Sola Scriptura, Sola Fide, Sola Gratia e Soli Deo Gloria.*

stessi che hanno influenzato profondamente l'opera del nostro autore.

La chiesa ripetutamente si trova a dover ripensare il mondo intero alla luce dell'Evangelo di Cristo. Ancora oggi vogliamo dire a gran voce che per poter ben pensare, l'uomo deve partire da Dio. Una tale affermazione ha implicazioni di enorme portata per l'educazione. Come cristiani impegnati sul fronte dell'educazione prendiamo molto seriamente la responsabilità che Dio ci ha affidato. Cerchiamo nella Scrittura il motivo, il modello e lo scopo del nostro lavoro e guardiamo a coloro che ci hanno preceduti per comprendere come Dio ha operato per mezzo dei suoi figli nel corso della storia. Dobbiamo imparare a recuperare la nostra storia e scorgere in essa i segni dell'opera di riconciliazione che Dio sta portando avanti in Cristo e proseguire questo lavoro ponendoci al suo servizio e al servizio del suo popolo. Dobbiamo riconoscere ciò che è permanente da ciò che è temporaneo e lavorare in modo che le leggi immutabili di Dio trovino la loro particolare applicazione ancora una volta, qui e ora, avendo sempre lo sguardo rivolto a ciò che sarà eterno.

La nostra Italia, mai toccata direttamente dalla Riforma, ma che ha dato all'Europa grandi teologi e pensatori, nell'Ottocento ha visto nascere e svilupparsi un vasto movimento educativo, grazie a quelle idee riformate che stavano trasformando l'Europa d'oltralpe. Oggi assieme al lavoro di Cornelius Van Til abbiamo il dovere di recuperare anche quell'eredità storica di idee e scuole evangeliche e dare un contributo controculturale in risposta alla crisi educativa che l'Italia sta vivendo. Il lavoro di Van Til e le questioni da lui affrontate restano insuperate e ancora valide per confrontare la cultura pedagogica del nostro millennio. L'epistemologo Edgar Morin nel suo *La testa ben fatta* (Milano, Raffaello Cortina Editore, 2000) ha sollevato alcune grandi questioni educative contemporanee, ma non offre risposte soddisfacenti alle domande

più radicali come: cosa unisce e integra i saperi così frammentati? Chi stabilisce quali sono principi universali in grado di guidare la riforma del pensiero da lui tanto auspicata? Qual è il fine ultimo dell'insegnamento?

Come cristiani crediamo fermamente che la Riforma dell'educazione e dell'insegnamento, se non vuol essere solamente una evoluzione o un parziale rinnovamento progressivo, deve partire prima di tutto da una Riforma spirituale, deve partire da Dio!

Il mio ringraziamento più sentito va all'Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione di Padova che quasi vent'anni fa rese disponibile alla chiesa italiana l'opera profonda e radicale di Cornelius Van Til e che incoraggiò moltissimi giovani insieme a me a prendere seriamente lo studio teologico accanto a quello universitario. Grazie al Comitato Insegnanti Evangelici Italiani che ha reso possibile la pubblicazione, finanziando il progetto e sostenendolo appassionatamente, con l'obiettivo di contribuire alla formazione degli insegnanti, alla riflessione pedagogica, alla ricerca educativa cristiana.

Voglia il Signore suscitare una schiera di servitori volenterosi e ben formati per lavorare in questo campo; che molti altri si aggiungano a noi per la costruzione di un progetto educativo distintamente cristiano! La rivelazione di Dio è il fondamento più valido e certo per il ragionamento, anche quello pedagogico.

LUCIA STELLUTI
Comitato Insegnanti Evangelici Italiani
www.insegnantievangelici.it

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

Introduzione

Le prime due parti di questo libro trattano problemi che affrontano gli insegnanti di scuole primarie cristiane, e prendono in esame lo scopo, il modello e la motivazione dell'intero progetto di un'educazione cristiana.

La seconda parte evidenzia il fatto che varie filosofie dell'educazione non-cristiane affrontano il dilemma che ogni filosofia di vita non-cristiana affronta, e che soltanto una filosofia cristiana dell'educazione – e, più specificamente, quella riformata – sfugge al confronto con tale dilemma.

La terza parte esamina le recenti ricostruzioni neo-liberali e neo-ortodosse dei principi dell'educazione cristiana. Queste ricostruzioni neo-liberali e neo-ortodosse affrontano lo stesso dilemma che anche le filosofie dell'educazione non-cristiane storiche (considerate nella prima parte del libro) affrontano.

La conclusione è che il dibattito finale nel campo dell'educazione è parte integrante del dibattito conclusivo nel campo della filosofia generale. Di conseguenza, è compito dell'educazione cristiana offrire il Cristo auto-attestante delle Scritture come l'unico nei cui termini sia possibile imparare per esperienza.

Tanto *The Dilemma of Education* [Il dilemma dell'educazione] quanto *The Christian Scholar* [L'accademico cristiano], che sono inclusi nella parte terza di questo libro, sono già stati pubblicati. Il primo saggio, originariamente dalla *National Union of Christian Schools*; il secondo, nel *Westminster Theological Journal*.

Cristo e la cultura¹

INTRODUZIONE

È nostro compito, come educatori cristiani, insegnare a coloro che appartengono a Cristo le cose che li incoraggino a desiderare di appartenere a Cristo con tutto il loro cuore e tutta la loro mente. In altri termini, è nostro compito far progredire la mente e il cuore dei figli del patto di grazia di Dio in modo che essi vogliano essere cristiani coscienti di sé, via via che crescono verso la piena maturità.

Per divenire coscientemente, e quindi intelligentemente, cristiani, è necessario diventare consapevoli della natura della persona e dell'opera di Cristo, e poi mettere in relazione la propria opera con quella di Cristo.

Vista in senso negativo, l'opera di Cristo è di salvare i suoi dai danni del regno di Satana. Vista in senso positivo, l'opera di Cristo è di costruire il proprio regno contro quello di Satana. Collegare la propria opera a quella di Cristo significa dunque, innanzi tutto, comprendere il significato della propria redenzione, tramite Cristo, dall'ira di Dio che rimane su tutti gli uomini a causa del loro peccato; poi, in secondo luogo, significa sviluppare i propri doni ricevuti da Dio e usarli in modo costruttivo in ogni direzione possibile nella cultura del nostro tempo.

¹ Discorso tenuto a un gruppo d'insegnanti di scuole cristiane in Paterson, New Jersey, USA.

1. LA CULTURA DEL NOSTRO TEMPO

Ma che cosa intendiamo quando parliamo della cultura del nostro tempo? Forse intendiamo semplicemente dire che, come cristiani, dobbiamo essere moderni e non medievali o antiquati nei nostri modi di fare? Di certo vuol dire che dobbiamo insegnare ai nostri giovani a essere moderni. Non è cristiano essere antiquati o medievali nella nostra cultura. Ma, per essere costruttivamente attivi in relazione alla cultura moderna, dobbiamo comprendere sia l'idea dominante che orienta la cultura moderna sia il significato dell'opera di Cristo.

La cultura moderna non è cristiana. Così dicendo, non vogliamo affermare che non esistano idee cristiane che abbiano un certo influsso sulla cultura moderna. Ma, in linea di massima, non è possibile affermare, neppure con uno sforzo d'immaginazione, che la cultura moderna sia direttamente fondata sull'opera di Cristo.

Ma, vi sento obiettare, in che modo siamo in grado di riconoscere quando una cultura possa essere definita cristiana? La risposta è triplice, ed è praticamente presa dal Catechismo di Heidelberg.

Il Catechismo pone la domanda: che cos'è una buona opera? La risposta è che una buona opera, un'opera che soddisfa Dio, è un'opera (1) che è fatta per la sua gloria, (2) che è fatta secondo il modello dell'opera di Dio, e (3) la cui motivazione scaturisce dalla fede.

Queste buone opere si trovano soltanto nella vita di coloro che sono stati comprati con il prezioso sangue di Cristo. Se ciò è vero, allora dovremo parlare, non di cultura in generale, ma di una cultura cristiana e di una cultura non-cristiana. Senza pretendere di voler tracciare più che semplici linee generali, va detto che una cultura cristiana e una cultura non-cristiana devono distinguersi tra di loro sulla base dei tre punti succitati.

A. LO SCOPO DELLA CULTURA

In primo luogo, vi è una radicale differenza tra le due per quanto concerne lo *scopo* che ognuna di esse persegue.

Pensiamo, innanzi tutto, a un cristiano che sia costruttivamente attivo nell'ambito della cultura. Potrebbe trattarsi di un artista, di uno scienziato, di un economista o di un agronomo. Quale che sia la sua vocazione, egli sa che tutta la creazione geme sotto la maledizione di Dio a causa del peccato dell'uomo. Sa che, quando l'uomo fece alleanza con Satana all'inizio della storia, l'intero orientamento della sua vita diventò *antropocentrico* anziché *teocentrico*. Sa pure che Cristo prese su di sé l'ira di Dio che grava sul mondo e rese l'uomo nuovamente libero di farsi carico del compito culturale affidatogli all'inizio della storia. Sa che Cristo, come l'Unto di Dio, portò a compimento il proprio compito culturale e quindi rese capaci i suoi di seguirlo in questo aspetto, pur con grande inadeguatezza.

Pensiamo ora a un non-cristiano che sia costruttivamente impegnato nell'ambito della cultura. Anch'egli potrebbe essere un artista, uno scienziato, o qualunque altra cosa che gli fosse accessibile in vita. Egli non crede che la creazione si trovi sotto la maledizione di Dio. Né crede che Cristo, l'Unto di Dio, abbia rimosso la maledizione dal terreno su cui poggia i piedi. Non pensa a se stesso come a un essere creato a immagine di Dio. Ogni aspetto dell'universo di cui si occupa, in effetti appartiene a Dio, ma egli presume che non appartenga a nessuno. Fare tutto alla gloria di Dio è l'ultima cosa che gli possa passare per la mente.

Spesso sentiamo parlare della cultura moderna come se si trattasse di qualcosa di soggettivo. A dispetto delle norme "oggettive" di verità, bontà e bellezza che troviamo in Platone, ci viene detto che il pensiero moderno è centrato sull'uomo stesso. Cartesio non aveva forse cominciato il suo pensiero filosofico con la frase: *Penso, dunque sono?* Lo scopo dei Greci, ci

viene detto, era di diventare uno con il divino, mentre lo scopo dell'uomo moderno è, nella migliore delle ipotesi, il bene maggiore per il maggior numero di persone. Eppure, da un punto di vista cristiano, *la cultura greca non era meno soggettiva di quanto lo sia la cultura moderna*. In nessuno dei tragediografi greci Dio è il creatore degli esseri umani. Lo stesso dicasi riguardo ai filosofi greci. Quando Paolo attribuisce ad alcuni poeti greci l'affermazione che in Dio viviamo, ci muoviamo e siamo, e che "siamo anche sua discendenza", in nessun modo ciò si riferisce alla distinzione Creatore-creatura. Tutto il pensiero greco è monistico. Tutto il pensiero greco presume che gli dèi e gli uomini siano "fatti" della medesima sostanza – sia essa acqua, aria, fuoco o puro pensiero. Gli idealisti e i teleologi, non meno dei materialisti o dei meccanicisti, tra di loro davano per scontato che l'uomo non sia una creatura di Dio.

Il punto di arrivo della cultura greca, dunque, non è teocentrico più di quanto lo sia quello della cultura moderna. Ciò significa che, quando i cristiani parlano di un qualsiasi tipo di sintesi tra cultura greca e cristianesimo, ciò può accadere solamente in modo indiretto. Il primo dovere dei cristiani, nell'avvicinarsi a coloro che vivono, si muovono e sono in una cultura che è greca o simile a quella dei Greci, è di chiamarli al ravvedimento, cioè, chiamarli a tornare a Dio, loro creatore, per mezzo di Cristo. Ciò dev'essere fatto in modo tale che sia loro sia la loro cultura possano essere salvati dalle forze disintegranti sguinzagliate nel mondo tramite il peccato, e gli sforzi umani possano avere quell'obiettivo senza il quale gli uomini sarebbero peggio che insignificanti.

Quanto alla cultura moderna, in linea di massima essa si fonda sul presupposto che l'uomo non possa conoscere nulla di Dio. Se si parla di Dio nella cultura moderna, se ne parla in termini dell'idea di un limite. Se si fa menzione di Cristo, anche questo si fa in ragione dello scopo che l'uomo stabilisce per se stesso, come un ideale che vorrebbe realizzare.

In particolare, lo scopo della cultura moderna è di coltivare una personalità umana libera e autosufficiente. Coloro che sostengono tale ideale, ipotizzano che il mondo del tempo e dello spazio sia controllato da leggi impersonali, e che la libertà umana vada raggiunta contrapponendola in negativo alle leggi impersonali del tempo e dello spazio. Non si ritiene che il mondo del tempo e dello spazio incarni le leggi del Creatore. Perciò, quella della libertà è un'idea di libertà contrapposta al meccanicismo, non di una libertà da trovarsi nell'ubbidienza a Dio. E così, lo scopo della libertà è uno scopo di pura negazione; oppure, se è uno scopo di affermazione, allora è quello di un ideale lanciato nell'illimitato firmamento dell'ignoto. Anche in questo caso il primo dovere dei cristiani è di chiamare gli uomini al ravvedimento, in modo che né loro né la loro cultura perdano ogni significato e gli uomini rimangano sotto l'ira di Dio.

È di particolare importanza notare che le culture non-cristiane, sia antiche sia moderne, si basano sul medesimo fondamento e hanno il medesimo ideale. Ma questo, data la natura del caso, i non-cristiani non lo capiscono. Neppure noi lo capiremmo, se non fosse per il fatto che Cristo stesso ce l'ha detto e, mediante il suo Spirito, ci ha resi capaci di capire quello che ci ha detto. Cristo ci dice nella sua Parola che, all'inizio della storia, l'uomo è caduto, allontanandosi da Dio. Dalla caduta in poi, tutti gli uomini hanno apostatato da Dio. L'uomo ha fatto di se stesso (anziché di Dio) lo scopo di ogni suo sforzo culturale. È questo fatto che dà colore a tutto ciò che l'uomo fa o lascia incompiuto.

Noi possiamo, e dovremmo, gioire del fatto che Dio abbia dato agli uomini in ogni dove meravigliosi doni di creatività culturale. Noi ringraziamo Dio per l'incredibile bellezza che è stata prodotta dai poeti e dagli scultori greci. Ma non dobbiamo mai dimenticarci che tutti i prodotti di una cultura non-cristiana sono ciò che sono *malgrado* che sia stato fatto tutto per la gloria dell'uomo anziché per la gloria di Dio.

B. IL MODELLO DELLA CULTURA

In secondo luogo, si deve notare che, poiché tutta la cultura non-cristiana è realizzata *per* la gloria dell'uomo, essa è anche realizzata *secondo* una legge o un modello creato dall'uomo.

Anche qui tendiamo a fare una distinzione indifendibile tra cultura antica e moderna. Tendiamo a dire che le norme della cultura moderna sono soggettive, mentre le norme della cultura antica erano oggettive. C'è una parte di verità in questo. Quando pensiamo alla "nuova moralità" sostenuta dal vescovo John Robinson e da altri, basata sulla teologia apparentemente cristiana di Paul Tillich, e poi ci volgiamo al grande tragediografo greco Eschilo, sembra che siamo passati dall'oggettività alla soggettività. I Greci sembra che avessero un qualche timore dell'ira degli dèi quando praticavano l'amore libero. Ma, sebbene ciò sia vero e apprezzabile, è di fondamentale e maggiore importanza comprendere che, quali che fossero le leggi che i Greci osservavano, esse non erano, nella loro mente, le leggi del *Dio loro creatore*. Le leggi dei Greci, che fossero intellettuali, morali o estetiche, erano pensate come *impersonali*. Se gli uomini vi erano soggetti, allora anche gli dèi vi erano soggetti. Se gli dèi erano superiori alle leggi, allora anche gli uomini erano sopra di esse. Per quanto concerne l'idea di norma nella cultura moderna, si può dire che siano tipiche le prospettive di Immanuel Kant. Kant presume che vi sia un oceano sconfinato e senza fondo di materia grezza o priva di forma disponibile all'uomo per la sua attività culturale. Kant presume inoltre che l'uomo, non Dio, sia la sorgente di qualsiasi misura di forma egli "trovi" in natura. Infatti, la natura è cultura, e la cultura come lui la conosce è cultura proveniente dall'uomo in quanto suo originatore autosufficiente. L'uomo crea la natura dalla materia grezza della sua esperienza.

Come ben noto, Kant parla con grande riverenza dei cieli stellati al di sopra di lui e della legge morale dentro di sé. Ma,

nel farlo, egli parla con grande ammirazione dell'uomo come la fonte ultima dell'ordine di entrambi.

Perciò, quando artisti e moralisti, scienziati e religiosi non-cristiani discutono tra di loro sull'oggettività o la soggettività delle norme della cultura, le loro differenze sono racchiuse all'interno del grande presupposto soggettivo che l'uomo, in ogni caso, è la fonte ultima di tutte le norme.

In tutta la confusione che ciò porta attorno a noi, non vi è nulla di più utile per noi e per coloro che cerchiamo d'ispirare con l'ideale di una cultura cristiana, che vedere la fondamentale linea di separazione tra coloro che, per grazia attraverso Cristo, servono il vero e vivente Dio e coloro che, tuttora avviluppati dalla cecità e dall'oscurità degli uomini caduti, servono e adorano ancora la creatura più del Creatore.

C. LA MOTIVAZIONE DELLA CULTURA

In terzo luogo, richiamiamo l'attenzione sul fatto che, come per l'idea dello scopo e per l'idea della norma, così è per l'idea della motivazione. Il cristiano è colui che è nato di nuovo per il potere di rigenerazione dello Spirito Santo, che prende le cose di Cristo e ce le porge. Essendo nato di nuovo, il cristiano è un credente. Egli fa tutto ciò che fa a partire dalla sua fede in Gesù come suo Signore. Ha la visione di Cristo come la via, la verità e la vita. Ha la visione di Cristo come vincitore su Satana e sul regno delle tenebre. Egli si pensa non solo come qualcuno che entra in quel regno di Cristo, ma anche come uno che collabora a stabilirlo. "Ma grazie siano rese a Dio che sempre ci fa trionfare in Cristo e che per mezzo nostro spande dappertutto il profumo della sua conoscenza" (2 Corinzi 2:14). Queste parole di Paolo, e altre simili, riecheggiano costantemente nel profondo del suo essere. Egli sa che la sua attività culturale non sarà vana nel Signore. Sa che Satana cerca di distruggere la sua cultura cristiana assorbendola

nella cultura di coloro che sono ancora apostati da Cristo. Sa che l'intero corso della storia è una lotta per la sopravvivenza tra la cultura del principe delle potenze delle tenebre e il suo Cristo, che ha portato vita e luce nel mondo. Paolo sa che deve combattere la battaglia per una cultura cristiana prima di tutto al suo interno e poi con coloro che cercano di distruggere la sua fede e, con essa, tutta la vera cultura. Egli sa che le armi di questa guerra tra cultura cristiana e cultura non-cristiana sono spirituali. Egli negherebbe la norma della sua stessa cultura e tradirebbe i suoi stessi ideali, se si abbassasse al grossolano e al rozzo, men che meno all'uso della forza fisica, nel dare battaglia ai suoi avversari, che vuole trasformare in amici e fratelli in Cristo.

Per tutto questo, vi è una sola cosa che egli, sopra ogni altra cosa, cercherà di fare. Non oscurerà la linea di demarcazione tra quella cultura che è espressione dell'oscurità, nonostante tutta l'apparente luminosità e sfarzosità, e quella cultura che è espressione del regno della luce, per quanto insignificante possa sembrare. Mirare a una cultura senza Cristo significa perdere sia la cultura sia Cristo. "Voi siete il sale della terra" disse Gesù ai dodici apostoli. Per la potenza dello Spirito Santo, lo Spirito della cultura per antonomasia, questo piccolo gruppo di uomini non acculturati andò a sottomettere il mondo della cultura a Cristo. Attraverso il loro insegnamento, essi salvarono anche la cultura non-cristiana, facendola servire agli scopi della cultura di Cristo. Attraverso la loro predicazione e il loro insegnamento, uomini di antica cultura si convertirono a Cristo. Questi portarono la propria cultura con sé e la deposero sull'altare della loro devozione nei confronti del loro nuovo Salvatore. Ma più di questo, attraverso la potenza della risurrezione del Salvatore, il futuro del regno della luce e della vita fu stabilito. Le potenze dell'inferno non poterono prevalere contro di esso. Gli uomini peccatori continueranno a produrre una cultura meravigliosa. Ma tutti i prodotti della

loro cultura saranno loro tolti e portati nelle grandi sale d'esposizione del regno di Cristo.

Quanto miopi e ignoranti sono allora gli sforzi dei credenti in Cristo, quando cercano per se stessi frammenti della cultura del mondo, posizionandosi (così pensano) su un terreno comune con coloro che non sono credenti in Cristo. Quanto è disonorevole per il loro Cristo se essi permettono che una qualsiasi cultura persista, a meno che ciò non avvenga per la potenza della sua risurrezione nel mondo. Se sei stato tratto fuori dall'argilla melmosa, vi salti dentro di nuovo a causa di qualche oggetto luccicante che vi scorgi dentro? Corri di nuovo nella casa ormai quasi del tutto bruciata per salvare la tua argenteria? Sono solo coloro che credono in Cristo che erediteranno la terra e tutta la sua pienezza.

2. LA NOSTRA ISPIRAZIONE

È esattamente qui che va trovata la nostra ispirazione. Voi che mirate a educare i bambini, potreste dire a coloro che sono affidati alla vostra cura che sono figli del re. Essi non vivono in un regno immaginario di Narnia, ma vivono nel regno del Leone della tribù di Giuda al quale è dato ogni potere in cielo e sulla terra. Potreste comunicare loro la promessa del re, quando dice: "Tutte le cose sono vostre, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio". Se cercate prima il regno dei cieli, tutte le cose vi saranno date in più.

Sono essi forse come John D. Rockefeller? Possono andare in giro lanciando monete in tutte le direzioni? No, sono figli di Colui al quale appartengono, non *molte* cose, ma *tutte* le cose. Potrebbero, nel nome di Cristo, offrire agli uomini la vita e *tutte* le cose. Potrebbero invitare tutti gli uomini a condividere *tutta* la cultura di *tutte* le epoche e di *tutti* gli uomini ovunque. Se solo gli uomini non cercheranno più di rubare a Cri-

sto le cose buone che gli appartengono, allora potranno avere ciò che desiderano. Potrebbero esprimere ciò che desiderano e vedere soddisfatto il proprio desiderio, se solo desiderassero essere loro stessi figli del re.

Satana sa che Cristo è il Salvatore non solamente delle anime degli uomini per l'eternità, ma anche della loro cultura. Se solo sfidassimo Satana nel nome di Cristo quando egli rivendica qualcosa per sé o per i suoi seguaci, allora non avremmo da temere. *Pro Rege*² era il titolo di un'opera in tre volumi di Abraham Kuyper. È il nostro motto e lo poniamo davanti alla generazione dei figli di Dio. Con questo segno vincete!

A. LA PROSPETTIVA DELLA SINTESI

Guardiamo ora, per contro, a un'altra posizione sostenuta da credenti cristiani, riguardo alla relazione tra Cristo e la cultura. Quest'altra prospettiva può essere definita molto bene come la prospettiva della sintesi. "Perché essere così negativi, chiusi e autoritari?", ci domandano, quando facciamo affermazioni come quelle espresse per Cristo in relazione alla cultura. "Dio non ha forse creato tutti gli uomini a sua propria immagine? Cristo non è forse la Parola o Logos, la luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo?" "Come potete", ci chiedono ancora, "sulla base della vostra prospettiva, far sì che vi sia un assoluto contrasto fra Cristo e la cultura? Volete seguire Tertulliano, quando disse di credere nella posizione cristiana perché era assurda?"

Certamente, ci dicono i difensori della prospettiva della sintesi, il percorso seguito da Clemente Alessandrino era migliore di quello seguito da Tertulliano. Clemente, essi dicono, adottò un approccio più positivo che negativo nei confronti

² A. KUYPER, *Pro Rege: Living under Christ's Kingship*, I, Lexham Press, Acton Institute, 2016 (N.d.T.).

della *Paideia* greca. Clemente porta avanti il Dio di Platone in quanto ineffabile. Non ha forse ragione di fare così? Non diciamo anche noi che Dio non si può comprendere? Non è forse proprio quella la ragione per cui sia necessario che egli si riveli? Secondo Clemente, la somma eccellenza è il Figlio, che ordina tutte le cose in accordo con la volontà del Padre e mantiene il timone dell'universo nel modo migliore possibile, con potenza inesausta e instancabile, lavorando in tutte le cose nelle quali si adopera, tenendo sempre presente il suo progetto nascosto³. Infine, la visione che Clemente ha dell'uomo è che, in quanto creati da Dio, tutti gli uomini gli appartengono. Mettendo la sua legge nella mente degli uomini, il Figlio li deifica, rendendoli quindi veramente figli di Dio.

Il pensatore cattolico-romano Étienne Gilson⁴ è un appassionato difensore di questa prospettiva sintetica di Cristo e la cultura. Anzi, l'approccio cattolico-romano nel suo insieme è costruito sull'idea di sintesi tra il cristianesimo e la cultura greca. La visione cattolico-romana della cultura umana è che dobbiamo iniziare dai Greci, e in particolar modo dobbiamo partire dalla metodologia di Aristotele. Con Aristotele dobbiamo provare l'esistenza di Dio come Primo Motore di tutte le cose. Avendo dato all'uomo il dono della ragione, Dio gli ha dato la capacità d'interpretare l'universo attorno a sé con essenziale veridicità fino a un certo punto. I Greci erano esperti nell'uso della ragione. Quello che i Greci dicevano riguardo Dio, all'uomo e alle loro interrelazioni è quindi, seppure in difetto in certi punti, ancora in grado di ricevere correzioni e aggiunte. Attraverso Cristo impariamo che Dio è trino e che Cristo, come seconda persona della Trinità, discese verso l'uomo per salvarlo dal suo peccato.

³ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protrettico ai greci*, Roma, Città Nuova Editrice, 2004.

⁴ Étienne Gilson (1884-1978) è stato un filosofo e storico della filosofia francese di ispirazione cattolica. Assieme a Jacques Maritain e Réginald Garrigou-Lagrange è considerato fra i massimi esponenti del neotomismo (N.d.T.).

In questa prospettiva di sintesi, dunque, la cultura greca è un'entità che può, in quanto tale, essere elevata e congiunta al cristianesimo. Le virtù cristiane di fede, speranza e amore devono essere semplicemente *aggiunte* come un secondo livello alle virtù naturali scoperte dai Greci.

Il grande vantaggio di questa prospettiva di sintesi, secondo i suoi sostenitori, è che, a suo riguardo, non dobbiamo, fin dall'inizio, contrapporci a coloro che cerchiamo di conquistare a Cristo. Possiamo dire loro che la loro cultura va bene fino a un certo punto, ma necessita di qualche integrazione attraverso l'opera di Cristo. Possiamo, insieme a coloro che non sono credenti, semplicemente osservare i fatti della cultura. Il fatto che noi siamo credenti in Cristo e altri non lo siano, non entra in scena quando, come uomini, ci sediamo insieme durante una lezione sull'arte e sulla cultura tra i Greci. Quando insieme leggiamo *Le Coefore* insieme ci meravigliamo della potenza espressiva e della nobiltà di idee di Eschilo. Interpretiamo, insieme, la cultura greca secondo criteri che abbiamo scoperto, insieme, nella storia della cultura umana. Una volta fatto questo, quelli di noi che sono credenti proseguiranno e metteranno in relazione con Cristo in quanto luce e vita del mondo, tutto ciò che abbiamo fin qui interpretato in comune con i non credenti.

Quello della sintesi, in tal modo sostenuto dai cattolici romani è, così essi ci dicono, un punto di vista equilibrato. Su questa base, affermano ancora, noi non riduciamo la cultura umana a un fenomeno religioso che è privo di senso senza Cristo. Non diciamo: *Che cosa ha a che fare Gerusalemme con Atene?* Oppure: *Che cosa ha a che fare Atene con Gerusalemme?* Noi associamo Atene e Gerusalemme. Noi diciamo ai nostri figli di porre domande nello stesso modo in cui Socrate le poneva, coltivando così in essi lo spirito della ricerca razionale, e diciamo loro che possono trovare le loro risposte finali in Cristo, che è la via, la verità e la vita per gli uomini. Noi

afferriamo che Gerusalemme non è completa senza Atene, tanto quanto i Vangeli non sono completi senza la Genesi. Come cristiani, riprendiamo il discorso dove Paolo lo terminò quando parlò agli ateniesi sull'Areòpago. Così otteniamo una sintesi *dinamica, viva e reattiva*, piuttosto che statica e difensiva.

B. CLIVE S. LEWIS

La prospettiva della sintesi è, come abbiamo detto, il punto di vista del cattolicesimo romano. Questo non vuol dire che non vi siano molti protestanti che pure sostengono tale prospettiva o un'altra simile. Di regola, anche gli evangelici non-riformati, specialmente gli arminiani, sostengono questo tipo di posizione. Lasciate che ve lo illustri riferendomi a C. S. Lewis: "In tutte le religioni affermate", egli dice, "riscontriamo tre elementi o fattori particolari, e nel cristianesimo uno in più"⁵. Qui abbiamo già il nocciolo della questione. Ci viene detto che il cristianesimo è qualcosa di *aggiuntivo* agli altri punti di vista. Secondo Lewis, vi sono un obiettivo, una norma e una motivazione in comune tra i cristiani e i migliori fra i non-cristiani. Certo, esistono visioni non-cristiane estreme per l'interpretazione della vita umana, ed esse sono sostenute da soggettivisti puri. Ma l'obiettività vera e propria si trova dove i credenti e i non-credenti credono assieme nell'idea del *Divino*. Quando, secondo Lewis, ne *Il vento tra i salici*, la Talpa chiede al Ratto: "Hai paura?" e il ratto, "con gli occhi splendenti di un amore ineffabile", risponde: "Paura? Di lui? Oh, mai, mai! Eppure, – eppure – o Talpa, ho paura",⁶ allora il ratto riconosce la moralità oggettiva. Quando Galahad, ne *La morte di Artù* di Thomas Malory, "cominciò a tremare come una foglia quando

⁵ C. S. LEWIS, *Il problema della sofferenza*, Roma, GBU, 1988, p. 16.

⁶ Kenneth Grahame, in C. S. LEWIS, *Il problema della sofferenza*, cit., p. 17.

la carne mortale iniziò a contemplare le cose spirituali”⁷ fece lo stesso tipo di cosa che fece l'autore dell'Apocalisse quando cadde ai piedi del Cristo risorto “come un morto”.

Il punto importante qui è che, per Lewis, questa idea di terrore o del divino non è il senso della divinità che è impiantato in tutti gli uomini in virtù del loro essere portatori dell'immagine di Dio. Anzi, il contrario; questo senso del divino è, per Lewis, un'“interpretazione” che l'uomo dà ai fenomeni della natura. Il non credente e il credente danno la stessa interpretazione ai fatti dell'universo che li circonda, per quanto concerne il loro riconoscimento di qualcosa di soprannaturale.

Che per Lewis vi sia qui un'area d'interpretazione comune tra i cristiani e i non-cristiani, appare ancora più chiaramente quando egli va oltre e afferma che tutti gli uomini “hanno riconosciuto un certo tipo di morale”⁸. Tutti gli uomini sono consapevoli di colpa, dice, perché ammettono, in virtù del riconoscimento di un oggettivo “dovere”, di aver fatto ciò che essi stessi riconoscono che non avrebbero dovuto fare. Inoltre, per Lewis, vi sono stati credenti e non credenti che hanno combinato il divino e la moralità, i due punti già citati, e hanno poi avuto la tendenza a fare ciò che gli Ebrei avevano fatto così chiaramente quando identificarono “la terribile Presenza che abita le cime oscure dei monti e le nubi temporalesche con il ‘Dio giusto’ che ‘ama la giustizia’”⁹.

In questi tre punti abbiamo, per Lewis, “la lunga preparazione spirituale dell'umanità” per la venuta di quell'uomo che “ha affermato di essere lui quel Qualcosa che è nello stesso tempo la terribile presenza che infesta la natura e il datore della legge morale, o di essere suo figlio o «uno con esso»”¹⁰.

⁷ XVII, 22 in *Ibid.*, p. 18.

⁸ *Ibid.*, p. 20.

⁹ *Ibid.*, p. 22 (Salmi 11:8)

¹⁰ *Ibid.*, pp. 22-23.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

La chiesa ripetutamente si trova a dover ripensare il mondo intero alla luce dell'Evangelo di Cristo. Ancora oggi vogliamo dire a gran voce che per poter ben pensare, l'uomo deve partire da Dio. Una tale affermazione ha implicazioni di enorme portata per l'educazione. Come cristiani impegnati sul fronte dell'educazione prendiamo molto seriamente la responsabilità che Dio ci ha affidato. Cerchiamo nella Scrittura il motivo, il modello e lo scopo del nostro lavoro e guardiamo a coloro che ci hanno preceduti per comprendere come Dio ha operato per mezzo dei suoi figli nel corso della storia. Dobbiamo imparare a recuperare la nostra storia e scorgere in essa i segni dell'opera di riconciliazione che Dio sta portando avanti in Cristo e proseguire questo lavoro ponendoci al suo servizio e al servizio del suo popolo. Dobbiamo riconoscere ciò che è permanente da ciò che è temporaneo e lavorare in modo che le leggi immutabili di Dio trovino la loro particolare applicazione ancora una volta, qui e ora, avendo sempre lo sguardo rivolto a ciò che sarà eterno.

La pubblicazione di questi saggi in italiano celebra i 500 anni dalla Riforma, ricordando quell'opera straordinaria di Dio in Europa e oltre oceano. Van Til è stato un erede spirituale della Riforma e i cinque *Sola* – che lasciarono un segno indelebile nella nostra storia e cultura occidentale – sono gli stessi che hanno influenzato profondamente l'opera del nostro autore.

